

**DIETRO LE PROTESTE DEL 2010 E CON UN OCCHIO AL 2011**

# Se il dirigente rende lo sciopero dei docenti selvaggio

*Studenti dirottati su altre classi e prof in affanno. I presidi si difendono: non avvertiti per tempo*

**DI MARIO D'ADAMO**

**I** numerosi scioperi che hanno contraddistinto il 2010, soprattutto tra settembre e dicembre, hanno creato disagi anche oltre le intenzioni delle organizzazioni sindacali che li avevano indetti, a causa del diffondersi di pratiche poco corrette. E nei prossimi giorni si ricomincia: a Pisa il 20 gennaio, una protesta firmata da Flc, Cobas, FGU-Gilda e Snals. Il primo sciopero nazionale sarà invece della Cub ed è fissato per il 28 gennaio, in concomitanza di quello della Fiom-Cgil a cui aderisce la Flcgil.

La suddivisione degli alunni tra le varie classi di una scuola è uno dei casi più frequenti di disordine nelle giornate di sciopero, spesso originato dall'assente o incompleta informazione data alle famiglie circa la sospensione totale o parziale delle lezioni. In qualche scuola, infatti, è accaduto che le siano stati affidati gli alunni di insegnanti in sciopero, nonostante questi avessero preventivamente dichiarato di volervi aderire. La giustificazione addotta dai dirigenti, che non hanno dato la dovuta informazione alle famiglie, è il fatto di avere ricevuto l'adesione oltre il termine previsto dal codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero. Il quale prevede che gli insegnanti che vogliono liberamente comunicare la loro adesione allo scio-

pero lo debbano fare entro il decimo giorno precedente la data di svolgimento (quinto, se sono interessati più comparti) e che almeno entro cinque giorni prima della sua effettuazione il dirigente scolastico avverta le famiglie circa i servizi che possono essere garantiti (il codice è ancora quello allegato al contratto di lavoro del personale della scuola del 31 maggio 1999).

Il termine dei dieci giorni o dei cinque non è tassativo, però, essendo sufficiente che la comunicazione di adesione pervenga in tempo utile per informare le famiglie sulla riduzione del servizio.

Il fatto di non dare l'informazione, nonostante ci fosse ancora tempo per farlo, induce le famiglie, come di fatto le ha indotte, a mandare lo stesso i figli a scuola, che vengono dirottati nelle classi degli insegnanti che non scioperano, aumentandone così la consistenza. Al punto di doversi preoccupare di garantire solo la sicurezza e non anche l'ordinaria attività d'istruzione. E così si limita il diritto allo studio non solo degli alunni degli insegnanti in sciopero, già messo nel conto, ma anche degli altri, che hanno tutto il diritto che il programma sia svolto in efficienti condizioni di

normalità.

Gli alunni si possono ripartire tra le classi solo se, nonostante siano state avvertite le famiglie, si presentino lo stesso a scuola e non possano essere subito rimandati a casa senza pregiudizio di incolumità e sicurezza. Altrimenti non si può giustificare una così superficiale organizzazione, che provoca precarietà di condizioni di svolgimento delle lezioni, danni d'immagine nei confronti di sindacati e scioperanti, sui quali pesa poi l'accusa, sia pure infondata, rispettivamente, di indire e di aderire a «scioperi selvaggi». A proposito di comunicazione, un altro errore viene spesso commesso, mettendo sullo stesso piano dichiarazione di adesione allo sciopero e quella contraria.

In realtà, solo la prima vincola chi la rilascia, il quale non la può revocare senza l'autorizzazione dell'amministrazione.

La seconda, invece, ha un valore limitato: non essendo prevista dal codice di autoregolamentazione, può essere modificata in qualsiasi momento; vale come il silenzio di chi non rilascia alcuna dichiarazione preventiva. Non mette in sicurezza il dirigente scolastico, poiché chi dichiara di non partecipare a uno sciopero non perde il diritto di decidere, anche all'ultimo momento, se aderirvi o meno.

—©Riproduzione riservata—

